

Maria, madre della solidarietà (*Incontro a Grisolia. Anno 2000*)

- 1) Maria nel progetto di Dio come progetto di fraternità di pace;
- 2) La Madre del Messia che collabora a realizzare la fraternità sulla terra;
- 3) La Chiesa si rispecchia in Maria creatura di pace e Madre della solidarietà.

1) Maria nel progetto di Dio come progetto di fraternità di pace

1.1. Il progetto di Dio viene dal suo amore per gli uomini

Se i pensieri di Dio sovrastano infinitamente i nostri, che cosa ha Egli pensato riguardo a noi uomini e che posto occupa Maria in questo progetto?

Partiamo da un'affermazione della Bibbia dove Dio stesso ci manifesta i suoi pensieri, il suo progetto: «[11 conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. [12 Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò; [13 mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore» (Ger 29, 11-13).

Dio parla a un popolo scoraggiato, decimato e affranto che è in esilio.

La sua Parola vale per ogni situazione in cui il popolo è ferito, disperso, scoraggiato. Che cosa dice il Signore? Promette un futuro pieno di speranza, consono ai progetti di pace che egli ha pensato per i suoi figli.

Ma sono solo i figli d'Israele? Sono in realtà tutti gli uomini, perché quel progetto rimanda a un altro, manifestato agli albori dell'umanità, quando dopo il peccato delle origini, Dio manifesta la sua volontà di pace parlando con Adamo ed Eva:

«[14 Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame ... [15 Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gen 2, 14-15).

La promessa, chiamata *protovangelo*, primo vangelo, menziona la donna, la cui discendenza schiaccerà il capo del serpente.

La tradizione cristiana ha visto qui una prima allusione a Maria. Nel progetto del Padre la pace con gli uomini avverrà attraverso la sua collaborazione. Le profezie che parlano di Gesù ne parlano come di colui che porterà la pace sulla terra, anzi egli stesso *sarà la pace*, come dice il profeta Michea: «e sarà lui la pace» (Mi 5,4)¹

¹Così come si trova in alcune accurate traduzioni di questo passo, il Messia è *la Pace* e non piuttosto *egli porterà la pace*. Cfr. *Das Neue Testament*, la traduzione adottata dalle Conferenze episcopali di lingua tedesca, che traduce: «Und er wird der Friede sein». Del resto l'originale dice: «E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorerà; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. Egli starà là e pascerà con la forza del Signore con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra vincitore futuro di Assur ed *egli sarà la pace*» (Mi 5,1-4a).

Accanto a Gesù, autore della pace, Maria sarà anche lei creatura di pace. Lo sarà perché appartenente ai “poveri di Dio”, persone che di certo non avevano né mire di potere, né opprimevano gli altri, ma piuttosto erano oppresse e nonostante tutto, mettevano la loro fiducia in Dio.

Lo è perché attende il Messia ed è donna dell'ascolto e del silenzio:

«conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19; 2,51).

Inoltre rappresenta nella sua vicenda storica quello che è stato chiamato, in riferimento a Dio, *il volto materno di Dio*.

Nel progetto del Padre affiora dunque la figura di una madre, che è ci rimanda al volto meno conosciuto di Dio stesso.

1.2. Dio madre che ama il suo popolo

Le figure della *madre che consola* (Is 66,13), che *solleva il suo bambino alla sua guancia* (Os 11,1-4), che *non può dimenticare il figlio delle sue viscere* (Is 49,15; Sal 25,6; 115,5), che ha un *grembo accogliente* (Gv 1,18) sono tra le più intense e delicate della Scrittura in riferimento all'amore di Dio. Così, rimandano all'idea della madre la figura della Sapienza e quella dello Spirito di Dio (*ruah*, in ebraico femminile) e l'asciugare le lacrime dagli occhi dei propri figli (Ap 21,4). In questo contesto Israele è, pertanto, invitato a sperare nel Signore, perché il credente si sente con Dio «come un bambino svezzato in braccio a sua madre» (Sal 131,2-3).

La sollecitudine di Dio è spesso motivata dalle sue materne premure verso il suo popolo, che è stato quasi *portato nel suo grembo, sorretto fin dalla nascita e sarà sostenuto fino alla sua vecchiaia* (Is 42,14; 46,3-4).

Si può concordare con L. Boff, il quale scrive: «Nella tradizione cristiana non si è tralasciato di rivelare nella coscienza religiosa la figura materna di Dio. Clemente Alessandrino, riflettendo sulla maternità divina di Maria, afferma: “Dio è amore ed è a causa dell'amore che noi lo cerchiamo. Nella sua ineffabile maestà egli è nostro Padre, ma nel suo amore si è aperto ed è diventato nostra Madre”»².

È un'interpretazione non forzata, ma che va nel senso dei testi biblici, sicché anche Giovanni Paolo II scrive: «In diversi passi della Sacra Scrittura troviamo *dei paragoni che attribuiscono a Dio qualità 'maschili' oppure 'femminili'*. Troviamo in essi l'indiretta conferma della verità che ambedue, sia l'uomo che la donna, sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio»³.

Maria è inoltre la figlia di Sion che attende la realizzazione delle promesse di Dio e a lei si possono immaginare ben indirizzate le parole del profeta: «[14 Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! [15 Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura» (Sof 3, 14-15).

Con questo veniamo al secondo punto su Maria come Madre del Messia che collabora a realizzare fraternità sulla terra

² L. BOFF, *Il volto materno di Dio*, Queriniana, Brescia 1981, 85.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, n.8.

2) La Madre del Messia che collabora a realizzare la fraternità sulla terra

In quanto tale Maria è la *prima cristiana* nella logica del Vangelo. È la prima nel senso evangelico che il primo è colui che va innanzi, ma non per raccogliere trionfi e per protagonismo, ma per incoraggiare i suoi fratelli, perché ha creduto più degli altri a chi è passato prima di tutti noi, dicendo: «chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo la salverà» (Mc 8,35).

In queste parole è nascosta la chiave di questo primato di Maria che possiamo sintetizzare come esemplarità nell'ascolto della Parola di Dio, nella sequela di Cristo e nel sostegno dato agli altri discepoli.

Tutto ciò che il Vangelo ritiene essenziale per il discepolo del Signore, lo ritroviamo puntualmente ed esemplarmente in Maria. La prima caratteristica del discepolo, quella senza della quale non sussistono le altre è l'ascolto: l'ascolto di Dio che parla, anche se è un ascolto che non tralascia nessuno dei luoghi che Dio ha scelto per manifestarsi: la sua Parola scritta, la storia, gli uomini, e, tra questi, in primo luogo gli umili e i poveri.

Maria di Nazareth è la donna che sa ascoltare queste voci, perché in lei è presente la capacità di ascolto di un popolo, il Popolo di Dio che era nato dall'ascolto, da una «con-vocazione», e che per questo si chiamava «qeal Jahvè», assemblea convocata. Perciò il vangelo ce la presenta innanzi tutto come donna che ascolta e accoglie la Parola di Dio, una parola che per lei è vocazione ad un'esistenza singolare e difficile e che tuttavia lei accetta come serva di Jahvè, lei che rappresenta tutto l'Israele che sa ancora ascoltare, perché crede alle profezie e sa di non avere altri padroni all'infuori di Dio: «sono la serva *del* Signore» (Lc 1,38), come a dire: «Non ho altri padroni; nemmeno Giuseppe, nemmeno i miei parenti, nemmeno qualsivoglia autorità può reggere al confronto con te, che sei l'unico e il solo. Ho soltanto te come mio Signore». In questo modo Maria vive il primo e fondamentale comandamento quello del non avere altro Dio all'infuori di Jahvè. Per questa ragione è modello dell'antico e del nuovo Israele. È modello di un'*ecclesia* che nasce e si rinnova nel riconoscere un solo Signore, quello che l'ha creata e l'ha amata e continuamente la sostiene e la nutre, con la sua Parola e con le sue gesta salvifiche.

In questo modo Maria è immagine e modello della Chiesa, anche perché, forte di quella Parola e dell'unica signoria di Dio, sa vincere la tentazione dell'adorare altri all'infuori di lui: il potere e il denaro, il pane e il prestigio. Come Gesù e alla scuola di lui, Maria insegna al Popolo di Dio che «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esca dalla bocca di Dio», ciò che vale sia per l'antico che per il nuovo *qeal Jahvè* (Dt 8,7; Mt 4,4)

Il discepolato non consiste solo nell'aver risposto una sola volta a Dio che chiamava, ma anche nella riflessione e nella riattualizzazione della sua Parola. Anche in questo Maria è esemplare; lei, che di fronte agli avvenimenti, alle parole degli uomini e all'avverarsi delle parole profetiche «da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 1,19).

Gesù pensa certamente a questo suo atteggiamento fondamentale e lo mette in risalto con chi riteneva fortunata sua madre solo perché lo aveva generato e allattato. Proclama in questo modo la prima e basilare beatitudine, quella sulla quale si reggono tutte le altre: «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (Lc 11,2).

Maria è la prima discepola perché ha vissuto fino in fondo in quest'atteggiamento spirituale ed esistenziale ed ha potuto perciò realizzare tutte le beatitudini proclamate dal

Figlio. Anche scorrendo semplicemente l'elenco che ne fa Matteo, appare chiaramente che proprio lei, la Madre di Gesù, va innanzi a noi perché vive interamente nella logica del proclama della Montagna.

La sua povertà è effettiva e non solo affettiva, come è reale la sua fame e sete di giustizia, proprio lei che nell'alveo di tutto il popolo di Dio invoca la giustizia, con il Magnificat, ed opera per essa con tutta la sua vita. Reali e documentati anche se appena per accenni, sono nel vangelo, la sua mitezza e il suo atteggiamento benevolo e misericordioso. Basta ripensare alle scene della natività o a quella delle nozze di Cana, alla prodigalità con la quale soccorre la cugina anziana e alla lode alla misericordia di Dio da lei elevata nel Magnificat.

La sua purezza di cuore accompagna costantemente l'ascolto della Parola di Dio e la sua invocazione per una pace che sia nell'ottica di Dio e secondo le sue promesse: la venuta di un Regno dove non ci sia arroganza e prepotenza, ma ci sia l'effettivo riconoscimento dei diritti dei poveri e dei diseredati, perché Dio «ha rovesciato i potenti dai troni ed ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi» (Lc 1,52-53). Per questo motivo Maria è fattivamente alla ricerca della pace e costruisce la pace insieme con il Figlio e, proprio per questo, è perseguitata con lui fin da quando Gesù è ancora in fasce. Portando il figlio oltre il deserto, per sottrarlo alla furia omicida dell'Erode di turno della storia, Maria rappresenta la Madre che ha sempre cura dei suoi figli, ha cura della Chiesa, di cui è immagine, mentre va nel deserto perché sia al riparo, lontano dall'enorme drago, il male menzognero e il potere devastante che l'insidiano e la incalzano (Ap 12, 1-6).

Tutto il cammino di Maria è improntato alle beatitudini ed è per questa ragione che lei va innanzi al popolo di Dio, sostenendolo e incoraggiandolo, lei che «sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (Lg 68).

Maria opera la pace in più circostanze della sua vita: nell'accoglienza di Gesù, nella visitazione ad Elisabetta, nell'accogliere la parola di Gesù smarrito nel tempio, nell'interessamento degli sposi di Cana, sotto la croce di Gesù e con i suoi discepoli dopo l'ascensione, nell'attesa dello Spirito Santo:

[12 Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. [13 Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. [14 Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui" (At 1,12-14).

3) La Chiesa si rispecchia in Maria creatura di pace e Madre della solidarietà

3.1 Madre e sorella nella sequela di Cristo

Quello della Chiesa è un cammino che si colloca tra l'effusione dello Spirito Santo e il glorioso compimento della Parusia del Signore, come ci ricorda il Concilio (LG). Come già quello di Maria, è un cammino difficile ed aspro, anche se ha una meta luminosa davanti a sé: «perché il Popolo di Dio, attraverso la via della croce, che è angusta, possa dovunque diffondere il regno di Cristo, signore e osservatore dei secoli e preparare la strada della sua venuta» (*Ad Gentes*, 1).

Dal presepio alla croce, la vita di Maria ha già segnato questo cammino, tracciandolo innanzi al Popolo di Dio. Proprio lei ha percorso, così facendo, il terreno impervio degli umili e dei poveri, così come cantano le Comunità ecclesiali di base del Brasile, per le quali Maria è da invocarsi come Madre della liberazione. È una liberazione «a caro prezzo», come già la Grazia, di cui parlava un altro testimone, in Europa, Bonhoeffer, una liberazione ottenuta e sempre da ottenere sulle tracce di Cristo Redentore-Liberatore, spingendosi, come lei e con lei, fin sotto la croce. Con molta chiarezza ed espressività ritroviamo questo pensiero nei documenti ufficiali dell'Episcopato Latinoamericano, che parlano di Maria in questi termini: «È la discepola perfetta che si apre alla parola lasciandosi penetrare dal suo dinamismo. Quando non la comprende e ne rimane sorpresa, non la rifiuta, non la mette da parte: la medita serbandola nel suo cuore (...). E quando essa le suona dura all'orecchio, Maria persevera fiduciosamente nel dialogo di fede con il Dio che le parla: così nella scena del ritrovamento di Gesù nel tempio, e a Cana quando suo Figlio respinge all'inizio la supplica che Lei gli rivolge (Gv 2,4). Fede che la spinge a salire il Calvario e ad associarsi alla croce, come all'unico albero della vita. Mediante la sua fede, essa è la Vergine fedele, in cui si compie la beatitudine più importante: Beata colei che ha creduto (Lc 1,45)» (PUEBLA, *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell' America Latina*, Ed. EMI, Bologna 1979, n. 296).

Al termine di quel suo doloroso cammino, Maria è diventata nostra Madre. L'evangelista Giovanni ce la presenta in piedi sotto la croce di Gesù in silenziosa adorazione di un mistero di indicibile sofferenza, che si consumava sotto i suoi occhi. Questa sua fede tenace e la sua dimostrazione di un amore che vince ogni ostacolo e che si rende presente anche in un momento di inaudito dolore per lei, non può lasciare insensibile il Figlio. Gesù ha per lei le sue ultime parole, mentre la affida all'unico discepolo lì presente, affidandola a tutti i suoi discepoli, ed affida nello stesso tempo lui e loro a colei che aveva come la più cara delle creature in terra: sua Madre.

A buon diritto, Maria si trova tra i discepoli che aspettano l'adempimento della promessa dello Spirito Santo e che viene effettivamente ricevuto nel cenacolo. Egli scende su quanti hanno assecondato l'invito alla sequela. Tra i seguaci di Gesù c'era sicuramente Maria, come ricorda Giovanni Paolo II: «Non aveva dichiarato fin dall'inizio: 'sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai dettò (...). Maria madre diventava così, *in un certo senso, la prima 'discepola di suo Figlio*, la prima alla quale egli sembrava dire: 'Seguimi, ancor prima di rivolgere questa chiamata agli apostoli o a chiunque altro».

3.2 Maria insegna alla Chiesa la pace attraverso la solidarietà

Nella prospettiva teologica fin qui abbozzata, Maria appare come discepola di Cristo e maestra di solidarietà. Mentre siamo ancora sotto l'impressione realisticamente propositiva dell'enciclica *Sollicitudo Rei socialis*, che si potrebbe chiamare *l'Enciclica della solidarietà*, ripensiamo a Maria come ad un esempio vivente di solidarietà. A quanto si è già detto sulla sua disponibilità nei confronti di Elisabetta, sulla vicinanza al gruppo dei discepoli e sulla coscienza di solidale appartenenza al Popolo di Dio, occorre aggiungere che la solidarietà illumina ulteriormente la figura di Maria anche in un problema mariologico abbastanza complesso quale è quello della sua mediazione in ordine alla salvezza. Forse questa nuova ermeneutica della solidarietà potrebbe facilitare anche il dialogo ecumenico in merito a questa controversa questione.

Tenendo infatti saldamente presente che il vero, unico Mediatore è Cristo e che tutto il resto è subordinato a questa sua fondamentale mediazione tra Dio e l'uomo, essendo e restando egli il sacramento originario e basilare dell'incontro con Dio, la mediazione di Maria, cui lo stesso Vaticano II fa cenno, potrebbe essere intesa nella prospettiva di una

solidarietà profonda e intensa, sia con l'uomo che con il Figlio. Sorella dell'uomo e Madre di Cristo, Maria è stata chiamata a buon diritto da Paolo VI anche Madre della Chiesa⁴, perché la Chiesa è il corpo di Cristo. Per questa stessa ragione, Maria è sicuramente anche Madre di ogni uomo. Pur tuttavia possiamo considerare la sua vicinanza a noi, la condivisione di una sorte che l'ha accomunata a noi, chiamandola con l'appellativa di «sorella». Tutto infatti lei ha condiviso con noi: la ricerca di giustizia e la ricerca del Cristo, magistralmente espressa da Luca nella scena dello smarrimento di Gesù dodicenne, una ricerca, si badi, che allude a quella che va al di là della morte, visto che Gesù è ritrovato, come nella Pasqua, solo dopo tre giorni (Lc 2,41-51).

Maria è solidale con la sofferenza dei poveri della terra, come si è già visto, perché tra gli «anawim Jahvè» è colei che più di ogni altro ne ha rappresentato la purezza di spirito e l'indomita volontà di riscatto e di liberazione. Ma è solidale anche con ciò che in noi

resta nella problematica caducità della materia. La sua assunzione nel corpo conferma che anche il corpo, sì la stessa materia, è destinata alla gloria, come del resto attesta Paolo ai Romani(c.8) e come professiamo nel credo,ogni domenica.

Si tratta di una solidarietà che fa scrivere a Giovanni Paolo II

che «la materna sollecitudine (di Maria) si interessa degli aspetti *personali e sociali* della vita degli uomini sulla terra»⁵ (11).

Ma è anche una solidarietà che ha uno sbocco, perché va al di là della pura condivisione dei problemi e delle ansie umane. Essendo già nella sfera di Dio, nella redenzione pienamente realizzata, la sua solidarietà ci trascina fuori del tunnel nel quale ci dibattiamo e soffriamo presentando, ma non scorgendo ancora la luce. Lei che ci guida quasi per mano, ci indica la meta e ci sostiene perché sempre ancora possiamo con gioia corrervi incontro.

⁴ Maria è proclamata *Mater Ecclesiae* nel *Discorso di chiusura della terza sessione del Concilio vaticano II*,21.11.1964 da Paolo VI, che supera la discussione conciliare, che sem brava segnare il passo, perchè caduta in problemi più di carattere logico, che teologico. Cfr. S. DE FIORES, *ivi*, 171 ss.

⁵ *Sollicitudo Rei Socialis*, 49.